

ed il disordine. Noi vediamo sospendere parzialmente sulle linee elettriche varesine, che sono un vanto nostro, la trazione elettrica e sostituirvi la trazione a vapore, togliendo dalle linee quelle macchine che là erano necessarie; abbiamo visto sospendere i treni; vediamo mancare il riscaldamento nei vagoni; vediamo mancare i carri per le merci e specialmente per il carbone; vediamo quindi chiudersi le officine e gli operai condannati alla disoccupazione.

Davanti a questo stato di cose, noi non possiamo acquietarci alle parole che il presidente del Consiglio ci ha detto. E per conseguenza, in attesa e nella fiducia che queste possano essere vere, io credo di interpretare anche la intenzione del mio collega, convertendo la mia interrogazione in interpellanza.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cavagnari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto delle risposte date alla sua interrogazione dall'onorevole presidente del Consiglio.

**CAVAGNARI.** Onorevole ministro, io non ho avuto la fortuna di sentire la risposta che è venuta dal banco del Governo, ma però, qualunque essa sia, io credo che non possa mutare la condizione delle cose. *(Interruzione del presidente del Consiglio).*

Intorno al disservizio ferroviario è ormai acquisita, come cosa giudicata, una notizia sola che si riassume in un pensiero comune, cioè che a questo modo non si va più, onorevole ministro: e da Milano e da Torino e da Genova e da tutti gli altri centri dove maggiormente ferve l'operosità del popolo italiano, non si sente che un'eco continua di lamenti e di proteste. Ora io domando se si possa proseguire a questo modo. Io non lo credo.

Sicchè, onorevole ministro, io ho l'intenzione, se i miei colleghi non si opporranno, di presentare una mozione che ho formulata poc'anzi, in questi termini:

« La Camera invita il Governo a presentare nel più breve termine un disegno di legge per la nomina di una Commissione parlamentare... »

**GIOLITTI,** *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* L'ho già dichiarato! *(Approvazioni).*

**CAVAGNARI.** Se lo ha già dichiarato, ne sono lieto e ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio. Ed allora non aggiungo altro.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Reggio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**REGGIO.** Mi è sommamente ineccezionale di dover sollevare nuovamente la questione

della deficienza dei carri ferroviari nel porto di Genova, dopo l'ampia discussione fatta poco tempo fa. Ma mi sono a ciò trovato obbligato, insieme ad altri colleghi, perchè incitato da un telegramma del sindaco di Genova, il quale ci invita ad « interpellare Sua Eccellenza il ministro, invocando immediati provvedimenti atti a scongiurare danni irreparabili al nostro commercio e probabili perturbazioni dell'ordine pubblico per cessazione di lavoro nel porto ».

La nostra voce si vede che non è riuscita a scuotere la Direzione delle ferrovie. La nostra voce non è quella di oppositori al Ministero, ma è quella di rappresentanti di regioni che non possono più tollerare il presente stato di cose.

Genova è stata cullata sempre di speranza in speranza, senza che mai si sia tradotta in atto quella sistemazione del traffico che essa ha diritto di avere. Prima si è detto che col riscatto delle meridionali si sarebbe avuto un grande vantaggio, ed il porto di Genova avrebbe funzionato regolarmente. Questa fu una delusione. Si ebbe un certo vantaggio nei primi tempi, ma poi si è ricaduti di nuovo nel marasma e nella deficienza dei carri.

Recentemente, dopo la discussione fatta alla Camera, si ebbe di nuovo un certo miglioramento, ma poi si è ricaduti nel peggio.

Effettivamente vi è una ragione, onorevoli colleghi, ed è questa: Anche nel momento in cui si è potuto fare il servizio normale del porto di Genova, esso si è riscontrato deficiente sempre, perchè anche i mille carri non sono bastati a sopperire ai bisogni per il rifornimento dei depositi esauriti nei periodi di scarso servizio.

Bisogna quindi cercare di fare qualche cosa di più: bisogna arrivare fino ai 1400 carri in dati momenti, perchè bastano due giorni di cattivo tempo, basta la siccità dell'Adda che impedisca di produrre forza elettrica, aumentando il bisogno del carbone, per ricadere sempre nello stesso inconveniente.

Quando noi sentiamo parlare di mille carri, siamo assaliti da uno sconforto; è precisamente come se, dovendo vestire un fanciullo, invece di usare un nuovo abito ampio, si volesse mantenerlo sempre negli abiti vecchi, sperando che questo fanciullo non cresca, mentre invece esso cresce a dispetto delle previsioni.

Non è qui il caso di fare un'ampia discussione sul tema generale.

Prendo quindi atto dei buoni propositi